

Letta, vertice sull'economia con Saccomanni e Alfano «Se risorse non bastano, faremo scelte»

Il paletto del rapporto deficit/Pil al 3% resta invalicabile, ma al suo interno si possono sfruttare i margini concessi dal Patto di Stabilità ai Paesi virtuosi; se tuttavia questa flessibilità non dovesse bastare per realizzare tutti i provvedimenti annunciati il governo dovrà decidere a quali misure dare la priorità.

Fonti di governo riassumono così la linea tracciata durante il vertice convocato sabato pomeriggio da Enrico Letta a Palazzo Chigi, per fare il punto con il vicepremier Angelino Alfano e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sulla situazione economica.

L'incontro, durato circa un'ora e mezza, era stato convocato per delineare una strategia in vista della probabile chiusura della procedura d'infrazione aperta da Bruxelles contro l'Italia per deficit eccessivo. «Siamo in fiduciosa attesa», avrebbe detto il responsabile del Tesoro secondo le stesse fonti, facendo capire che nell'Esecutivo resta alto l'ottimismo sull'archiviazione del dossier (che potrebbe ufficialmente essere annunciata, se tutto va bene, mercoledì).

PATTO DI STABILITA' - Il ministro dell'Economia ha ribadito che l'Italia non può in alcun modo sfiorare il tetto fissato dal patto di stabilità. Sarebbe una scelta disastrosa, innanzitutto per la credibilità del Paese, ma con conseguenze molto concrete sui conti a cominciare dall'impatto sui tassi d'interessi sul debito pubblico. Ciò non significa rimanere ingessati. Le regole europee prevedono infatti margini di manovra in linea con i parametri europei. Quelli che Saccomanni vuole sfruttare. Ciò significa concordare con Bruxelles una traiettoria di discesa del disavanzo diversa da quella solitamente chiesta dalla Commissione Ue. L'Italia, anche l'anno prossimo, resterebbe cioè di poco sotto il 3%, al 2,9%, anziché scendere al 2,3-2,4%. E con quello 0,5-0,6% potrebbe finanziare i provvedimenti annunciati. La coperta, tuttavia, come dimostra la difficoltà ad intervenire su ristrutturazioni, Imu, Iva e Cig, resta sempre corta. E, se nelle pieghe del bilancio e nonostante i margini di flessibilità, le risorse non dovessero bastare per varare tutte le misure messe in cantiere, il governo sarà costretto a fare una scelta. Dovremo stabilire delle priorità, ha chiarito Letta, secondo quanto viene riferito.

LAVORO - Per quanto concerne il lavoro, la partita si giocherà soprattutto al vertice Ue di fine giugno. Letta ha illustrato il percorso in vista di quell'appuntamento, riferendo anche del lungo incontro avuto venerdì sera con i ministri Giovannini (Lavoro) e Moavero (Affari Europei). Il premier ha poi illustrato le proposte con cui intende presentarsi al tavolo europeo: oltre all'uso del fondo sociale e all'anticipazione del piano Ue per l'occupazione giovanile, la possibilità di scorporare dai bilanci le spese nazionali concordate con l'Ue per il rilancio dell'occupazione.

IL VERTICE DI GIUGNO - Nella stessa giornata di sabato, Letta aveva scritto a Herman Van Rompuy, rispondendo all'annuncio del presidente del consiglio europeo che la lotta alla disoccupazione, specie quella giovanile, sarà al centro del prossimo vertice europeo di giugno. Proposta quest'ultima che era stata avanzata proprio dal premier italiano.

«La lotta alla disoccupazione giovanile - ha scritto Letta nella lettera di sabato - rappresenta la sfida prioritaria, per l'Italia e per l'Europa» anche alla luce degli ultimi dati che «dimostrano che il problema ha raggiunto livelli allarmanti praticamente in tutti gli Stati membri». Pur riconoscendo che sulla questione sono stati fatti «passi avanti importanti», sottolinea, questi «non sono sufficienti. Vi sono diversi fronti - avverte - su cui dobbiamo e possiamo fare di più».

Quindi, un avvertimento: se l'Ue «non è capace di intervenire per risolvere la disoccupazione, finirà per alimentare sentimenti di frustrazione e risentimento» facendo crescere «movimenti populistici ed

antieuropei».

